

La questione industriale/1. Fintecna ha congelato dal 2008 i 140 milioni del lodo destinati a riammodernare l'impianto

I fondi nel cassetto per l'Ilva

Passera: non capisco una parte della magistratura, lo stabilimento non va chiuso



Domenico Palmiotti
 TARANTO.

Da destra e da sinistra politici e amministratori si sono affannati nelle scorse settimane a chiedere più risorse per la legge che prevede la bonifica delle aree inquinate di Taranto esterne all'Ilva, e non hanno ottenuto nulla. Era di 336 milioni di euro la dotazione iniziale prevista dal Governo e tale è rimasta nel cammino parlamentare del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 3 agosto, nonostante parlare di bonifica a Taranto rimandi inevitabilmente ad aree vastissime e a situazioni di inquinamento consolidate nel tempo, prim'ancora che l'Ilva venisse privatizzata. Eppure c'erano e ci sono ancora 140 milioni che possono rimpinguare il plafond. Soldi che dal 2008 ha messo da parte Fintecna - la società pubblica che ha assorbito le attività dello scomparso Iri - e che sono investiti in titoli di Stato. La singolare scoperta è bipartisan e appartiene a due deputati della commissione Attività produttive: il bresciano Stefano Saglia del Pdl e il tarantino Ludovico Vico del Pd.

Che ora pongono il problema di utilizzare questi fondi visto che sono stati accantonati da Fintecna proprio con lo scopo di affrontare la partita ambientale che non fu regolata quando nel maggio 1995 fu formalizzato il passaggio degli impianti siderurgici dell'Ilva dall'Iri - che sino ad allora ne era stato il proprietario - al gruppo privato guidato da Emilio Riva.

«Questi soldi - rileva Saglia, capogruppo Pdl nella commissione - sono investiti in titoli di Stato nella disponibilità di Fintecna e ora vanno finalizzati per lo scopo per il quale sono stati accantonati. Certo, qui parliamo di interventi dentro il sito industriale dell'Ilva mentre la legge per la bonifica di Taranto agirà all'esterno della fabbrica tra Mar Piccolo, quartiere Tamburi di Taranto e comune di Statte,

ma in ogni caso si tratta di risorse che vanno smobilizzate». Saglia non ritiene che questi fondi possano configurarsi come aiuto di Stato all'Ilva: «No, perché non si tratta di un'erogazione dello Stato ma della conclusione di un lodo arbitrato che ha visto un soggetto dello Stato, Fintecna, mettersi d'accordo con il compratore, Riva».

Vico, invece, porta già il caso in Parlamento con un'interrogazione al ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera: «Quei

140 milioni - rileva - oggi potrebbero trovare utilizzazione nell'ambito dell'intervento statale». Vico ricostruisce quindi le tappe della vicenda: l'Iri vende a Riva «il 100 per cento del pacchetto dell'Ilva laminati piani» con gli stabilimenti di Taranto, Genova, Novi Ligure, Marghera e Torino e si impegna anche «a tenere indenne l'acquirente da perdite risultanti da violazioni ambientali». Ma non è tutto pacifico tant'è che nel 1996 viene attivato un arbitrato internazionale che si chiude quattro anni dopo. Conclusione: «Non ci sono i presupposti per quantificare e attribuire gli oneri ambientali». Fintecna e Ilva privata riprendono la questione nel 2008, confermano il lodo, ma rinviando, spiega Vico, «la definizione e l'attribuzione pro quota degli oneri ambientali a un momento successivo», quando cioè ci sarebbero stati i presupposti adeguati per la quantificazione. Per Vico questo momento adesso è arrivato, dunque i 140 milioni si possono disinvestire dai titoli di Stato e spendere.

Ma ora per l'Ilva il fronte più urgente è l'approdo finale dell'Autorizzazione integrata ambientale. Mancano due giorni alla conferenza dei servizi di giovedì, si intensifica il fuoco di sbarramento degli ambientalisti, e l'Ilva sta approfondendo tutte le prescrizioni della

nuova autorizzazione, tempi e costi compresi. Il ragionamento che fanno all'Ilva è il seguente: se accettiamo l'Aia, che fa a quel punto la Procura? Il dubbio dell'azienda, infatti, è che rispettare il tracciato dell'Aia - benché sia un'autorizzazione fondamentale - non metta al riparo altiforni e acciaierie da un giro di vite di pm e custodi (che ieri sono tornati in fabbrica per una nuova ispezione), tanto più che questi sono per lo spegnimento immediato degli impianti perché è l'unico modo per bloccare l'inquinamento. E nell'immediato potrebbe rientrare anche il grande altoforno 5, che l'azienda avrebbe voluto fermare per rifacimento a luglio 2015 e che l'Aia invece anticipa di un anno. Non è questione da poco se si considera che l'Ilva vuole risanare ma continuando a produrre. Non a caso il presidente Bruno Ferrante parla di «sostenibilità» e ai sindacati di recente ha detto: «Noi siamo disposti a investire in base a quel che ci chiede l'Aia purché ce lo facciano fare».

«Non sempre capisco l'attitudine di una parte della Magistratura - commenta il ministro Passera - Lo stabilimento Ilva di Taranto può essere ambientalmente accettabile, dobbiamo fare le modifiche necessarie, perché chiuderlo significherebbe chiuderlo per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SULL'AIA

Si intensifica lo sbarramento degli ambientalisti
 Ferrante: pronti a tutti gli investimenti necessari, ma ce li facciamo fare

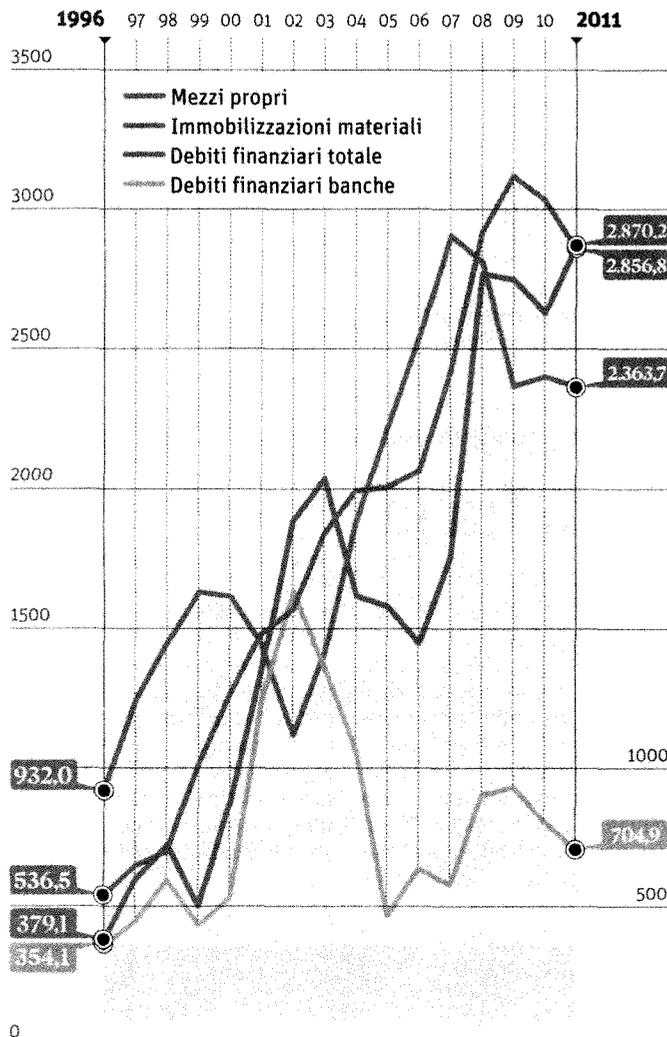


Lodo arbitrale

● È una procedura di risoluzione delle controversie che risponde alla esigenza di una giustizia più veloce e snella e più vicina agli interessi delle parti. È un procedimento nel quale uno (arbitro unico) o più soggetti arbitrali (collegio arbitrale) definiscono una lite adottando una decisione: il lodo arbitrale.

Il trend degli investimenti dell'Ilva

Dati in milioni di euro



Fonte: Siderweb